CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO 2016
Conclusioni del vescovo Franco Giulio Brambilla

Novara, Seminario diocesano, 6 novembre 2016

Introduzione. Mi complimento per la presenza sia femminile, ma soprattutto maschile. Vorrei abbracciare affettuosamente tutte le donne catechiste, perché ancor oggi la catechesi è gestita principalmente "dall'altra metà del cielo". Vorrei che siano portati i saluti a tutti, anche a chi non è presente.

Ecco le mie considerazioni "a punti", cioè per capitoli essenziali, molto aperti, che hanno sullo sfondo l'idea di animare un progetto comune, ma non un progetto faraonico che poi non si riesce a mettere in pratica. Ecco perché è un discorso fatto a punti. Sentiamo tutti, l'urgenza di questo, sia sul versante della proposta oggettiva, sia sul versante delle mediazioni, sia sul versante dei soggetti coinvolti (comunità, famiglia, scuola ed a fare da baricentro i catechisti con i sacerdoti).

1. ***La comunità soggetto primo e ultimo***. Risposta ad un gruppo: "*la comunità cristiana è il soggetto primo ed ultimo del percorso dell'Iniziazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei preadolescenti con le loro famiglie perché quest'azione è il momento con cui la Chiesa genera nuovi figli, rigenerando se stessa*". È il primo punto degli elementi fondamentali del Sinodo: entrano in campo subito tutti, la comunità cristiana si trova all'inizio ed alla fine, in mezzo c'è il percorso, poi i destinatari del percorso (bambini, ragazzi, preadolescenti) e poi c'è il punto d'incandescenza del percorso, quando la Chiesa diventa capace di generare rigenerando se stessa. "*Perché* – è stato chiesto – *la comunità è anche soggetto ultimo?"*. È abbastanza intuitivo che la comunità sia soggetto primo, ma la connotazione "ultimo" sembra depistare. Perché? Cosa avviene all'interno di questo percorso? Che il bambino viene generato alla vita dalla famiglia e viene rigenerato alla fede, con la famiglia, nella comunità cristiana. La comunità cristiana è prima nell'intenzione, perché il bambino ha bisogno di uscire dalla famiglia per diventare grande. Uscirà a gradi diversi. Un conto è ciò che accade da zero a sei anni, un conto è ciò che avviene all'inizio del

precorso catechistico, poi è cosa assai diversa ciò che avviene da preadolescente, adolescente e giovane, quando il figlio è consegnato dai genitori alla vita. L'educazione raggiunge il suo scopo quando il figlio diventa grande, aprendosi alla vita, alla chiesa, alla società. "Attraverso la Chiesa, si apre alla società" bisognerebbe dire. In questo senso, la comunità cristiana è "soggetto ultimo".

2. ***La catechesi in famiglia?*** Nei primi vent'anni della vita avviene una duplice generazione. In italiano abbiamo due verbi per dire questo: procreare (mettere al mondo il figlio) e generare (dargli una luce per vivere). Per dargli la luce per vivere ci sono tutti i passaggi delle età della vita e degli attori che sono in gioco, con dosaggi diversi.

Si discute molto in letteratura pastorale, ed anche nelle comunità parrocchiali, se la catechesi d'Iniziazione cristiana dai 7 agli 11 anni deve essere prevalentemente in famiglia o nella comunità. In Italia ci sono diverse scuole di pensiero, diversi orientamenti su questo. Alcune parrocchie hanno scelto la strada della famiglia, cioè ridare i bambini alle famiglie perché si prendano a cuore la catechesi, sulla basa della idea che la famiglia è il primo grembo della fede. Cosa si può osservare in proposito? Rimandiamo il bambino (della scuola primaria) alla famiglia nel momento in cui esce dalla famiglia? È l'età della scolarità, il figlio comincia a uscire di casa (anche se poi ci ritorna). Osserviamo questo andirivieni per 5 anni, compreso il primo anno della scuola media, cioè fino alla pubertà. Il ragazzo fa una prima esplorazione del mondo. Noi possiamo consegnarlo ancora ad una catechesi tutta familiare? La catechesi dovrebbe essere il luogo dell'interpretazione cristiana, della lettura cristiana dell'esperienza di questo tempo di passaggio per uscire dal grembo materno verso il mondo: è il tempo in cui si è generati alla vita in formato grande. Se noi osserviamo con più attenzione, dal punto di vista antropologico, come avviene la crescita della vita di un ragazzo e poi di un preadolescente, questo ci sarebbe maggiormente d'aiuto. Se una catechesi dell'Iniziazione elementare fosse solo in famiglia sarebbe non dico contraddittoria, ma insomma… introdurrebbe almeno una tensione. Se qualcuno accetta di fare la catechesi in famiglia deve tener d'occhio fortemente la comunità cristiana e la scuola (che è la grande assente). Non perché bisogna andare a fare catechismo alla scuola, ma perché bisogna creare l'alleanza anche con la scuola, rinnovare il triangolo dell'alleanza educativa tra famiglia, comunità e scuola. Il bambino esce di casa, perché ne ha bisogno e a 6/7 anni esce in modo stabile (il gioco, il Grest, la scuola, la comunità, lo sport, etc.), anche se è un'uscita diversa da quella dell'adolescente.

3. ***Le età della vita.*** Noi non abbiamo ancora interiorizzato una vera riflessione sulle stagioni della vita. "Ogni età della vita ha la sua grazia – diceva Guardini – che eredita ciò che si è vissuto nell'età precedente e anticipa ciò che si vivrà nella seguente, *per realizzare ciò che si vive nell'età*

presente". Questa è una cosa molto importante da sapere per chi segue i ragazzi dalla terza elementare fino alle medie: qual è la grazia della fanciullezza? In italiano non abbiamo un bel termine per dire le prime età della vita: infanzia – fanciullezza. In tedesco si dice "Kindheit". C'è un grande autore che ha scritto persino una metafisica della fanciullezza [Gustav Siewerth, *Metaphysik der Kindheit*]. Qual è la grazia di questo tempo? La grazia vuol dire quel dono che accolto diventa capace di plasmare un livello dell'umanità che rimarrà nell'età seguente o resterà magari solo al 50% o non rimarrà affatto o resterà ferito perché trasmesso male. Faccio un esempio sul tema da 0 a 6 anni perché ci ho lavorato molto. La grazia che come dono il bambino riceve dai genitori, riguarda gli elementi essenziali della sua identità psichica. Che poi verranno lavorati dai sei anni fino alla pubertà. I doni sono cinque: *la vita, la casa, l'affetto, la lingua e la fede*. Da 0 a 6 anni va fatto un programma adatto che valorizza questi doni che vanno illuminati con i gesti del Battesimo. Questi cinque doni sono temi di fede o di vita? Così la fede viene divisa dalla vita. Eppure non esiste una vita senza fede. È impossibile vivere la vita senza la (una) fede. Sarà una fede solo umana, ma è una fede. Non è che la fede sia presente solo se ha un nome cristiano. Se osserviamo tutti i segni battesimali non sono altro che la lettura cristiana di questi cinque doni. Fino al momento della Cresima il ragazzo riceve in modo progressivo i cinque doni, che formano la sua identità psichica. Se uno ha chiaro quali sono i doni ricevuti, capisce l'evoluzione del bambino, che è plasmato da queste realtà. Vi faccio un esempio sul dono più intrigante, la lingua. Un bambino riceve il dono della lingua e della parola in famiglia da 0 a 6 anni, molto prima di andare a scuola. Se un bambino ha mamma, papà e nonni che parlano tre lingue diverse ed ognuno è costante a parlare la sua lingua, il bambino da 0 a 6 anni impara senza difficoltà tre lingue. La lingua si chiama "lingua madre", sapete perché? Perché la insegna il papà e la mamma, ma siccome quest'ultima parla un po' di più, si capisce perché si dice lingua madre… E pensate: il bambino, l'infante (colui che non sa parlare), riceve la lingua dei genitori già da quando è in grembo. Così se il piccolo ha una di quelle madri toste che non smettono mai di parlare, all'ottavo mese chiama il telefono azzurro e dice: "fatemi uscire di qui". Per sette mesi il bambino ha sentito una voce sola. All'inizio dunque c'è la lingua madre, ma la prima voce diversa che il bambino sente è quella del papà, colui che ha una voce più grave di quella della mamma. La prima esperienza che un bambino fa dell'esistenza di un "altro" (a meno che non abbia anche un fratello od una sorella) è quella del padre! Anzi è la mamma stessa che glielo indica: ecco il papà! Ella, quindi, introduce il padre in uno spazio rassicurante per il bimbo. Nasce così l'esperienza che esiste un altro che non è alternativo o concorrente, ma è un tu promettente e fraterno.

E poi nei primi quattro-cinque anni di vita il bambino riceve *il senso* di ogni cosa attraverso la lingua. Riceve le forme fondamentali della vita. Impara la prima forma del bello: la mamma ed il

papà dicono che è bello o brutto quello che il bimbo ha fatto. Riceve la prima forma del bene: la mamma dà mangiare al bimbo la pappa e gli dice che è buona. La parola è intrinseca al gesto e voi sapete che le prime parole che il bambino dice sono legate all'organo della suzione, in tutte le lingue. Mamma, papà, pappa…. sono tutte parole con le labiali. Il bambino vede che la mamma ha provato per prima il cibo (pensate quante volte la mamma fa questo gesto per indicare che quello il bimbo che sta mangiando è buono), e poi mentre lo dà al bambino gli dice anche che è buono! Gesù stesso osserva: guardate i gigli del campo, nessuno li veste, guardate gli uccelli del cielo, nessuno li nutre, eppure Dio si prende cura di loro! Sono i due verbi della mamma: vestire – nutrire. Poi il bimbo riceve in casa la prima forma del vero, impara quando la mamma dice: "hai detto la verità" o più spesso dice "hai detto una bugia". Vedete che la lingua si trasmette sempre dentro una relazione. Il bimbo non si addormenta sentendo un audiolibro, ma ascoltando il racconto alla sera. Il bambino tutte le sere vuole ascoltare una favola. La mamma, magari, gli dice: "te l'ho già raccontata ieri sera, e so solo questa favola". Ma il bambino le dirà: "raccontamela di nuovo", perché lui deve passare questa sera dalla chiarezza del giorno all'oscurità della notte. E deve fare questo passaggio dentro una relazione narrativa rassicurante. Il bimbo infine riceve in famiglia anche la prima forma della legge, della norma, del divieto. Questi s'imparano in casa quando la mamma ed il papà dicono: "si può o non si può". Capite cosa succede quando non si dice più: "non si può". Perché spesso ci hanno suggerito che è meglio lasciar fare ai figli quello che vogliono. Ricordo una pedagogista inglese, Asha Phillips, che sosteneva: lasciate fare ai ragazzi quello che vogliono. Poi si è pentita (perché talvolta si pentono…). Ha scritto un libro, *Saying No: Why it's Important for You and Your Child* (100.000 copie solo in inglese), è stato tradotto in italiano con il titolo "*I no che aiutano a crescere*" (importiamo sempre tutto riveduto e… corrotto). Si è pentita perché ha capito che un bambino senza binari è senza orientamento. Questa mentalità permissiva, reagiva contro il padre-padrone dell'Ottocento, ma poi nel '900 ha proposto la figura della madre avvolgente.

Ecco, questo sarebbe il dono (ho illustrato solo uno dei cinque) che la famiglia trasmette da 0 a 6 anni. Cosa vuol dire parlare con i genitori, accompagnarli, far crescere in loro questi doni fondamentali da trasmettere? Allora tutto ciò diventa interessante per accompagnare una famiglia. Uno di questi cinque doni (ripeto vita – casa – affetti – lingua – fede) è appunto la fede. Questi sono i cinque doni che la famiglia trasmette (tutto, in parte, o per nulla) da 0 a 6 anni. Poi da 6 fino a 11 anni emerge l'Io del ragazzo, ancora protetto dall'ombrello del papà e della mamma. È un Io sicuro sotto questo ombrello, e per questo diventa libero di esplorare il mondo. Il ragazzo diventa il grande esploratore del mondo. Questo è il dono della fanciullezza! Chi o che cosa gli facciamo vedere in questa età, con quali esperienze lo confrontiamo? Al massimo la zia, perché gli dà la mancia? E se osassimo un po' di più? Ecco il tema centrale della fanciullezza, l'allargamento dell'Io al mondo. Il

bambino è portato ad esplorare il mondo, perché egli è protetto nel suo Io, in quanto c'è il papà e la mamma che lo rassicurano, perché è amato, stimato, vive dentro un rapporto affettivo (oppure non è amato o stimato abbastanza, per avere il coraggio di esplorare il mondo). Però lui non sente il problema dell'identità personale, perché la vera scissione dell'Io avverrà con la pubertà. La pubertà non è un solo un fenomeno fisico, perché le ragazze sembrano esplodere, o i maschi cambiano di voce e cresce la peluria, ma nel fenomeno fisico della trasformazione del corpo, avviene il fenomeno psichico della separazione e dell'incrinatura tra l'Io ed il Sé. Qui si apre la grande avventura dell'adolescenza, l'età della crescita! E questi dovrebbero essere i temi di confronto e convergenza dei tre soggetti educativi: famiglia – comunità – scuola.

Raccogliamo il lavoro fatto oggi nei gruppi, riconduciamolo anche con un po' di semplificazione ad alcuni nodi essenziali e poi facciamolo decollare. Credo che sia necessario un progetto diocesano, che diventi come una spina dorsale del cammino comune a livello diocesano. Ci vorrà un po' di tempo, non poniamoci limiti, altrimenti diventa il prêt-à-porter per domani. Invece ci vuole un progetto che descriva queste fasi fondamentali della vita e come entrano i tre soggetti di cui ho parlato con le loro rispettive funzioni.

4. ***La formazione dei catechisti.*** L'annuncio nuovo di questa sera è che l'UPM è il luogo del lavoro comune dei catechisti in vista del cammino pratico dell'anno. All'inizio dell'anno i catechisti di una UPM si riuniscono e dicono: cosa facciamo quest'anno? Che strumenti abbiamo in mano? Come prevediamo il calendario, trimestre dopo trimestre? Stendiamo due cartelle su queste cose: più riusciamo ad ottenere consenso su alcune cose essenziali, più il nostro lavoro diventa efficace. I catechisti si prendono un po' di tempo per loro: è il momento del lavoro pratico. In una prima seduta a settembre si guarda il programma per tutto l'anno e si imposta una prima parte fino a Natale. Se questo viene fatto in maniera competente a livello di UPM, otterrà già grandi risultati. Se c'è da abbattere qualche campanile lo facciamo con garbo, ma lo facciamo. Mentre la formazione più fondamentale, la descrizione dell'età della vita e delle tappe della fede, questo è il compito dell'Ufficio catechistico. Magari ci suddividiamo in due macro-zone, nord e sud. Come deve essere la formazione dei catechisti ai due livelli, operativo e fondamentale? Il *livello operativo* (UPM) finora non è stato così, perché lavoriamo ancora con le singole parrocchiette, ma dovremo metterci insieme, perché nel 2020 ci sarà una UPM con non molti preti e immagino con bel gruppo di catechisti che lavorano insieme. Noi in questi prossimi anni dovremo lavorarare perché il momento operativo (formazione di primo livello) si orienti sempre più in questa direzione. Occorre indicare cosa va preparato e come si opera a questo livello. Il *livello formativo fondamentale* (livello

diocesano o di macro-zone), più ampio, deve essere un po' più qualificato. Dobbiamo fare in prospettiva un'operazione delicata: sottrarre la catechesi alla sua immagine scolare.

5. ***I rapporti con le famiglie.*** Per un'esperienza positiva, dovremo dire ai genitori che facciamo un percorso per loro, non solo come genitori, ma soprattutto come coppia. Parliamo di loro, come coppia, perché nel tempo del figlio che va da 0 a 6 anni, essi scoprono che sono diventati papà e mamma. I genitori vanno educati in questo, accompagnati con tenerezza, affetto. I genitori durante il periodo dei figli da 6 a 11 anni sono in una nuova stagione del loro cammino di genitori: certo che vengono nella comunità per i figli, ma questa è un'opportunità che va fatta crescere. Riscopriamo con loro il matrimonio, andando ad incontrarli a casa (il vescovo fa anche l'esempio del suo parroco che faceva incontri la domenica pomeriggio, in 5 momenti corrispondenti alle 5 parti del rito della Messa, con i bambini della Comunione, con una catechesi sul rito e mediante il rito, in cui ognuno dei ragazzi partecipava a "drammatizzare" una parte della Messa. I genitori vedevano che i ragazzi imparavano a celebrare la Messa avendo ciascuno un loro ruolo). Non esiste la famiglia del mulino bianco, sappiamo che ci sono delle situazioni un po' particolari. Se la famiglia non viene da voi, andate voi da loro. Una cena a casa con genitori e bambini è più istruttiva che mille incontri.

6. ***I sussidi di mediazione e gli animatori.*** Sarebbe interessante creare una task-force che vada in giro a vedere se ci sono già delle esperienze, schede, testi. Occorre riprendere la buona tradizione di far mandare a memoria. Noi stiamo perdendo la potenza della memoria, dobbiamo ricuperare questo deficit. Non si tratta di mandare tutto a memoria, ma di riprendere una decina/ventina di testi fondamentali della tradizione cristiana di preghiera (es: la Cresima di ragazzi che recitano la sequenza dello Spirito Santo imparata a memoria).

Occorre una formazione comune tra catechisti ed animatori perché i primi non siano solo pieni di fogli e i secondi non facciano solo giocare. Il rapporto animatore/formatore è il rapporto difficile della pastorale giovanile. Anche molti nostri preti corrono il rischio di essere soprattutto animatori, perché qui in Piemonte molti sono figli di don Bosco. Anche gli animatori sono molto presenti al GREST (magari 50/60 animatori), ma quando arriva l'inverno spariscono, e si fa una fatica enorme a raccoglierli. Se tu animatore li animi devi insieme formarli. Se devi formarli, ma non li hai animati, non hai nessuno da formare. Tra animazione ed educazione deve esistere una circolarità virtuosa. Si tratterà anche di suggerire a chi segue il post-cresima di dare un altro nome, perché questa stagione non è un periodo post, ma è un nuovo cammino, una nuova stagione della vita.

Infine, ultima annotazione. Per i ragazzi disabili con difficoltà familiari bisogna avere solo un'attenzione: prima di tutto occorre non ghettizzarli (esempio del bambino che si sente escluso e fa casino), ma bisogna tenerli vicini; in particolare con i disabili perché non si piangano addosso, ma anche per gli altri, perché tutti insieme si affrontino le avversità nella crescita.

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara